



TRIBUNALE DI CALTANISSETTA
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

DECRETO DI ARCHIVIAZIONE

(artt.409 e 411 c.p.p.)

Il Giudice, dott. Giovanbattista Tona, nel procedimento nei confronti di:

- CONTRADA Bruno, nato a Napoli il 2/9/1931;

*per il reato p. e p. dagli artt. 110 – 422 c.p., 7 d.l. n.152/91;
in Palermo, fino al 19/7/1992.*

Letta la richiesta di archiviazione, avanzata dal P.M. in data 18/12/1999, nella quale si ritiene l'insussistenza di elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio;

OSSERVA

Il presente procedimento riguarda l'ipotizzato coinvolgimento di Bruno Contrada, funzionario della Polizia di Stato, all'epoca anche in servizio al SISDE, nella strage di via D'Amelio, commessa il 19/7/1992 al fine di uccidere il dott. Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta.

Esso aveva avuto origine dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia che avevano accusato Contrada di mantenere contatti con l'organizzazione "cosa nostra" e dalle informazioni fornite dal Maresciallo CC Carmelo Canale, stretto collaboratore di Borsellino, il quale aveva riferito che nel pomeriggio del 17/7/1992, nel corso di una telefonata, il magistrato gli aveva confidato di aver saputo dal collaborante Gaspare Mutolo specifiche notizie sui rapporti illeciti dell'odierno indagato con "cosa nostra".

Poiché la strage era intervenuta mentre Mutolo stava appena avviando la sua collaborazione con il dott. Borsellino e poiché all'epoca tale collaborazione appariva di portata dirompente per gli equilibri mafiosi, l'ipotesi investigativa che vedeva nell'attività del magistrato il movente principale della strage si era arricchita dell'ulteriore possibilità che tra le persone interessate a bloccarla vi fosse pure il dott. Contrada.

Dalle dichiarazioni del cap. CC Umberto Sinico, veniva ricavata inoltre una conferma al sospetto del coinvolgimento del funzionario del SISDE nel delitto; sosteneva difatti l'ufficiale di aver saputo, da una fonte confidenziale che non ha voluto rivelare, che, subito dopo l'esplosione, la prima volante della Polizia sopraggiunta in via D'Amelio avrebbe fermato e generalizzato una persona a nome Bruno Contrada. Di questa attività, secondo il Sinico – *rectius* secondo la sua fonte –, sarebbe rimasta traccia in una relazione di servizio, della quale poi fu ordinata informalmente la distruzione.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale in sede aveva svolto un'articolata indagine che forniva numerosi spunti comuni a quelli emersi nella parallela indagine a carico di Bruno Contrada, svolta dall'Ufficio inquirente di Palermo in relazione al reato di cui all'art.416bis, ma, al di là dell'individuazione di un plausibile movente dell'odierno indagato a favore dell'eliminazione del dott. Borsellino, ad avviso del P.M., nessuno specifico riscontro era stato possibile acquisire in ordine ad una condotta di qualsivoglia partecipazione alla decisione, alla organizzazione e alla realizzazione della strage. Pertanto veniva richiesta l'archiviazione del procedimento a questo Ufficio, che la accoglieva con decreto in data 7/3/1995.

In seguito, il collaborante Gaspare Mutolo veniva escusso nel corso del dibattimento relativo alla strage di Capaci e in quel contesto riferiva di un incontro avvenuto tra il dott. Borsellino e il dott. Contrada. Successivamente sentito dal P.M. precisava la circostanza e la collocava con certezza alla data dell'1/7/1992, lo stesso giorno in cui il collaborante, a suo dire, avrebbe fornito al dott. Borsellino, nel corso di un colloquio informale, varie notizie sui rapporti illeciti del Contrada con gli ambienti mafiosi palermitani.

In relazione a tale fatto nuovo veniva richiesta dal P.M. l'autorizzazione del GIP a riaprire le indagini. Il GIP accoglieva l'istanza il 12/6/1996.

Il 18/12/1999, il P.M. ha avanzato un'ulteriore richiesta di archiviazione, nella quale sostiene che le indagini, avviate dopo le dichiarazioni di Gaspare Mutolo in ordine ad un incontro del dott. Borsellino con Contrada alla presenza del capo della polizia Parisi, avvenuto l'1/7/1992, non hanno fornito elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio.

Difatti, ad avviso del P.M., doveva ritenersi veridica la data indicata dal Mutolo e l'incontro di Contrada con Borsellino poteva effettivamente essere rivolto a condizionare l'attività intrapresa dal magistrato, ma tuttavia non sussistevano concreti elementi per collegare tale episodio con l'attentato di via D'Amelio.

Quanto alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Elmo, il quale ha affermato di aver personalmente accertato la presenza di Contrada sul luogo della strage nell'immediatezza dei fatti, esse sono state ritenute non sufficientemente riscontrate, anche in considerazione delle dichiarazioni di segno opposto rese dall'altro ufficiale di P.G. che, secondo Elmo, si trovava pure sul luogo del delitto.

Richiamando la circostanza dell'avvenuta perenzione dei termini per le indagini preliminari, il P.M. ribadiva l'insufficienza degli elementi raccolti per sostenere l'accusa e chiedeva l'archiviazione.

1. La rilevanza nel presente procedimento degli elementi in ordine ai rapporti tra Bruno Contrada e l'associazione "cosa nostra" di Palermo

Va previamente rilevato che in atti sono riversate le dichiarazioni dei numerosi collaboratori di giustizia, dissociati da "cosa nostra" palermitana, i quali riferiscono una serie di episodi relativi alla presunta stabile disponibilità di Bruno Contrada a collaborare con la predetta organizzazione mafiosa e con i loro aderenti. Tali dichiarazioni sono state oggetto di un complesso procedimento penale a carico dell'odierno indagato per il reato di cui agli artt.110-416bis c.p. avanti all'A.G. di Palermo.

E' fatto notorio che gli esiti del predetto procedimento sono stati alterni, poiché in primo grado Contrada è stato ritenuto colpevole di tale reato e conseguentemente condannato ad una pena severa, mentre in secondo grado egli è stato assolto. In tale procedimento tuttavia non è ancora intervenuta una pronuncia irrevocabile, sicchè manca, allo stato, la possibilità di acquisire una valutazione definitiva da parte dell'Autorità Giudiziaria competente sulla

sussistenza dei rapporti illeciti tra Contrada e “cosa nostra”; valutazione questa che, sebbene non vincolante nel presente procedimento, consentirebbe di meglio valutare la sostenibilità in giudizio dell’ipotesi accusatoria di una partecipazione di Contrada alla strage di Via D’Amelio, vista la stretta connessione di tale ipotesi con la sussistenza di un concorso esterno del funzionario del SISDE nell’associazione mafiosa “cosa nostra”.

Tralasciando pertanto l’esame degli elementi a carico di Contrada per il reato di cui all’art.416bis c.p., l’ambito di indagine di questo Ufficio sarà allora delimitato dagli specifici spunti investigativi che potrebbero prefigurare un suo movente all’assassinio del dott. Borsellino e una sua attiva condotta di sostegno alla realizzazione della strage; verrà così verificato se tali spunti abbiano avuto un riscontro o abbisognino di ulteriori approfondimenti in conseguenza dell’incompletezza delle indagini.

2. Gli elementi che prefigurerebbero un movente in capo a Bruno Contrada:

a) le notizie fornite dal M.llo Carmelo Canale

Il primo aspetto da esaminare riguarda il movente.

Sul punto deve premettersi che, a prescindere dalla valutazione degli elementi che hanno costituito l’impianto accusatorio ancora *sub iudice* in ordine alle collusioni di Bruno Contrada con “cosa nostra”, nel presente procedimento sussistono dati che questo Ufficio ritiene chiari e inconfutabili, dai quali si ricava che – fondatamente o meno – il dott. Falcone ed in seguito anche il dott. Borsellino maturarono gravi sospetti a carico di Contrada, anche in conseguenza degli esiti di alcune attività di indagine da loro stessi svolte.

Emerge già dalle dichiarazioni dei magistrati italiani e svizzeri che parteciparono alle rogatorie del 1989, durante le quali Falcone interrogò Oliviero Tognoli – imprenditore mafioso sottrattosi da tempo alla cattura e in procinto di avviare un’attività di collaborazione con la giustizia – che da un colloquio non verbalizzato con lui il magistrato palermitano aveva tratto il fermo convincimento che Tognoli volesse fargli intendere di essere stato agevolato da Contrada nel darsi alla latitanza, ma che non voleva assumersi la responsabilità di lasciare traccia di una sua dichiarazione in questo senso; e tale convincimento Falcone aveva manifestato a diversi colleghi e collaboratori (cfr. tra gli altri verb. di Giuseppe Ayala, Carla Del Ponte, Enrico Mazzacchi, Mario Mori e Francesco Di Maggio).

Peraltro, quale Giudice Istruttore del procedimento a carico del Questore di Palermo Vincenzo Immordino, imputato di abuso d’ufficio ai danni di Contrada e di favoreggiamento a vantaggio di Michele Sindona, Falcone si era occupato dei gravi contrasti, sussistenti all’interno degli organismi della Polizia palermitana, e conosceva le riserve che Immordino, anche sulla base di quanto riferitogli dai suoi collaboratori, aveva espresso – anche in sede istituzionale – nei confronti di Contrada, abbandonatosi, a suo avviso, ad una sostanziale inattività per delle paure maturate dopo l’uccisione di Boris Giuliano. Scriveva Falcone nella sentenza di proscioglimento di Immordino in data 20/2/1984 (fald. II, ff.495 ss.): *“anche se il dott. Immordino non lo ha esplicitamente detto, appare indubbio che egli nutriva il timore che gli ambienti delle cosche mafiose potessero essere tempestivamente avvertiti delle operazioni di polizia che egli stava allestendo. Basti ricordare che, quando vennero decisi gli arresti di persone ritenute appartenenti alla cosca di Salvatore Inzerillo, il personale operante venne concentrato nella Caserma Lungaro (...) e che lo stesso Contrada non venne avvertito di tale operazione”*.

Il M.llo Carmelo Canale, collaboratore e persona di fiducia di Borsellino (verb. 26/11/1992), ha riferito poi di aver assistito ad un colloquio nel quale Falcone diceva al

magistrato rimasto ucciso in Via D'Amelio di essere sicuro che l'attentato alla sua villa dell'Addaura era stato organizzato da Bruno Contrada e che, se fosse riuscito a diventare Procuratore Nazionale, "gli avrebbe messo i ferri".

Canale ha pure raccontato che il venerdì precedente la morte di Borsellino ebbe con lui una conversazione telefonica presso la Sezione Anticrimine di Palermo, alla presenza del Capitano Adinolfi; il magistrato gli disse che Mutolo quella mattina o il giorno precedente gli aveva riferito circostanze riguardanti il coinvolgimento del dott. Signorino in un episodio di corruzione, nonché fatti analoghi che vedevano protagonista Bruno Contrada. La telefonata fu subito interrotta.

Il cap. Adinolfi ha confermato di aver assistito ad una breve telefonata tra Canale e Borsellino relativa ad un interrogatorio di un collaborante, appena effettuato dal magistrato.

Canale ha inoltre riferito (verbb. 15/12/1992 e 25/6/1993) che nel corso di quella telefonata Borsellino gli aveva parlato di un incontro con il capo della Polizia e di un altro incontro, probabilmente casuale, con Contrada. A proposito di quest'ultimo incontro non gli disse quando era avvenuto se lo stesso giorno, venerdì 17 luglio, o il giorno prima.

Di tali incontri non vi è traccia nell'agenda del dott. Borsellino.

3. (Segue): b) le dichiarazioni di Gaspare Mutolo

Interrogato dal P.M. di Caltanissetta il 19/3/1996, al fine di specificare quanto accennato nel corso della sua escussione dibattimentale davanti alla Corte di Assise che procedeva per la strage di Capaci, Mutolo ha riferito di aver appreso dallo stesso dott. Borsellino che quest'ultimo si era incontrato l'1/7/1992 con il dott. Contrada e il Prefetto Parisi.

Il collaborante ha pure riferito di aver parlato delle collusioni del dott. Contrada e del dott. Signorino con esponenti della mafia per la prima volta al dott. Falcone, quando gli espresse l'intendimento di collaborare, il 15 o il 16 dicembre 1991.

Dello stesso argomento parlò di nuovo solo con il dott. Borsellino nell'occasione del suo primo interrogatorio con lui. Era presente un altro magistrato, che il collaborante ha ritenuto di identificare nel dott. Aliquò. Prima dell'inizio dell'interrogatorio Mutolo si appartò a colloquiare per un quarto d'ora circa con il dott. Borsellino e gli disse di essere intenzionato a parlare anche dei coinvolgimenti in attività illecite di Signorino e Contrada, ma di non volerle verbalizzare subito.

Avviata la verbalizzazione, Borsellino ricevette una telefonata, alla conclusione della quale disse che egli si sarebbe dovuto allontanare e che pertanto l'interrogatorio doveva essere sospeso. Usciti tutti dalla stanza, Mutolo rimase solo in stanza con Borsellino che gli disse con soddisfazione che doveva andare a parlare con il "Ministro", senza null'altro precisare.

Passata circa un'ora e mezzo, il magistrato, il suo collega e gli altri loro coadiutori rientrarono, ma ancora una volta per pochi minuti Mutolo si ritrovò da solo con Borsellino, che gli apparve turbato e che gli spiegò di non aver incontrato il Ministro, ma Parisi e Contrada. Gli disse anche che Contrada si era mostrato a conoscenza dell'avvio della collaborazione di Mutolo e che si era messo a disposizione per ogni attività; concluse, facendo allusivo riferimento alle sue dichiarazioni su Contrada: "*Gaspare, dobbiamo scriverle queste cose*".

Nel corso degli altri due interrogatori del 16 e del 17 luglio 1992, Borsellino, nei momenti in cui rimaneva solo con il collaborante, tornò ad insistere affinché verbalizzasse le sue dichiarazioni su Contrada e Signorino.

Il P.M. ha contestato a Mutolo che, escusso dal Tribunale di Palermo nel procedimento a carico di Contrada, egli aveva affermato di aver riferito al dott. Borsellino degli illeciti

rapporti di Contrada e Signorino con “cosa nostra” per la prima volta in occasione dell’ultimo interrogatorio precedente all’uccisione del magistrato, cioè quello del 17 luglio 1992.

Mutolo ha invece ribadito la nuova versione fornita, così giustificando le sue precedenti dichiarazioni omissive: *“io non precisai di averne parlato sin dalla prima volta perché era mia intenzione affrontare in modo definitivo tutto questo argomento, compresa in particolare la vicenda dell’incontro tra il dott. Borsellino e Contrada, in occasione del dibattimento per la strage di Capaci. Non deve stupire questa mia scelta. E’ vero che avrei potuto parlarne nel corso del processo Contrada o quando venni interrogato al dibattimento per la strage di via D’Amelio. Tuttavia io ero rimasto particolarmente legato al ricordo del dott. Falcone che era stata la persona alla quale aveva raccontato per la prima volta le vicende riguardanti il dott. Signorino e il dott. Contrada, vicende alle quali io ricollegavo e ricollego gravissime conseguenze, visto che sia il dott. Falcone, sia il dott. Borsellino, che ne erano stati i primi ed esclusivi depositari, poco dopo averne avuto conoscenza erano stati ferocemente assassinati”*.

Tale giustificazione non appare del tutto congrua, non essendo percepibile da parte di questo GIP la diretta correlazione tra l’esigenza del Mutolo di rivelare compiutamente le circostanze in esame solo al processo per la strage di Capaci e le presunte ragioni affettive che egli ricollega al ricordo del dott. Falcone; i fatti riguardavano peraltro più in particolare non quest’ultimo magistrato ma il dott. Borsellino.

La scelta di precisare i termini della vicenda così tardivamente pertanto costituisce motivo di perplessità nel valutare l’attendibilità delle dichiarazioni di Mutolo.

Il contenuto delle quali non appare però del tutto inverosimile. Sembra difatti plausibile la ricerca di un rapporto preferenziale del collaboratore con il magistrato (peraltro confermato da altre fonti in questo procedimento); appare pure plausibile che i due abbiano intrattenuto delle conversazioni riservate e che il collaborante abbia affermato di conoscere informazioni su rapporti illeciti di personaggi eccellenti, dichiarandosi al contempo indisponibile a verbalizzarle per il timore di subire gravi conseguenze.

Si tratta di situazioni assolutamente comprensibili e assai ricorrenti in quel periodo storico in cui la collaborazione con la giustizia costituiva una scelta gravosa e senza sicure prospettive e veniva incentivata soprattutto dai rapporti di stima e di affidamento che il dissociato mafioso nutriva nei confronti del magistrato che lo seguiva.

Non è del pari inverosimile che Borsellino abbia comunicato al Mutolo di essersi recato negli uffici del Ministero e di avervi incontrato Contrada, non trattandosi di notizie riservate e anzi essendo inserite – secondo lo stesso racconto del collaborante – in un contesto discorsivo nel quale tali notizie consentivano al magistrato di insistere per cercare di convincere il Mutolo a verbalizzare tutto quanto a sua conoscenza.

Dalle dichiarazioni di Domenico Di Petrilli e di Francesco Gratteri, presenti al primo interrogatorio di Mutolo con Borsellino, emergono inoltre circostanziate conferme al fatto che il collaboratore fuori verbale disse al magistrato di avere informazioni circa collusioni di Contrada con la mafia. Diversi colleghi di Borsellino, come il dott. Natoli, il dott. Lo Forte, il dott. Ingroia, il dott. De Francisci e il dott. Teresi, pur non presenti al primo interrogatorio ricevettero da lui confidenze circa le notizie apprese da Mutolo o comunque seppero da altri magistrati che egli aveva loro parlato delle indicazioni del collaboratore a carico dell’odierno indagato.

Nessuna delle persone informate dei fatti ha riferito affermazioni o atteggiamenti di Borsellino, che potessero evidenziare un suo scetticismo in ordine alla fondatezza delle accuse di Mutolo a Contrada.

Il dott. Aliquò che partecipò all'interrogatorio del 1° luglio 1992 ha escluso di aver sentito Mutolo parlare con Borsellino di Contrada e Signorino, ma non ha escluso di essersi allontanato in qualche occasione dalla stanza dove veniva svolto l'interrogatorio, lasciandovi Borsellino insieme ad altri collaboratori di P.G.

Da accertamenti disposti presso il Palazzo del Viminale è emerso che nella documentazione ufficiale presso l'Ufficio Passi del Dicastero, relativa alla data del 1° luglio 1992 non risulta la presenza del Pref. Voci, del Pref. Gianni, del dott. De Biase, del dott. Contrada, del dott. Aliquò e del dott. Borsellino.

In realtà il dato non assume alcun valore di smentita alle dichiarazioni di Mutolo, visto che lo stesso Aliquò ha affermato con circostanziata ricostruzione che in quella data si recò con Borsellino a salutare il capo della Polizia Parisi e quindi, su proposta di costui, anche il Ministro dell'epoca, appena insediatosi, Nicola Mancino (il quale tra l'altro ben poco rammenta di tale fugace incontro).

Vero è che Aliquò non ricorda un incontro di Borsellino con Contrada; tuttavia lo stesso magistrato ha precisato che durante l'attesa in anticamera Borsellino si allontanò e quindi fu da lui perduto di vista.

Si vedrà di seguito, inoltre, quanto confuso ed inestricabile sia il quadro probatorio in ordine agli incontri avvenuti tra Contrada e Borsellino, ed in particolare a quello che sarebbe avvenuto al Viminale.

4. (Segue): c) la conoscenza delle dichiarazioni di Mutolo da parte di Bruno Contrada in epoca antecedente alla strage di via D'Amelio

A prescindere dall'attendibilità delle dichiarazioni di Mutolo, appare comunque di rilevante importanza accertare se Contrada fosse a conoscenza delle sue dichiarazioni sul suo conto prima della strage di via D'Amelio e degli intendimenti del dott. Borsellino di approfondire le indagini su di lui.

Nel corso dell'interrogatorio del 23/4/1993 il funzionario del SISDE aveva riferito di aver saputo dal dott. Angelo Sinesio, funzionario dell'Alto commissariato, qualcosa circa le dichiarazioni, rese da Mutolo sul suo conto al dott. Borsellino; si trattò di accenni generici che si riferivano ad anticipazioni del collaborante su argomenti che sarebbero stati successivamente verbalizzati. L'episodio veniva collocato da Contrada ai primi del mese di luglio 1992, comunque prima del 12 luglio data in cui egli si recò in ferie a Palermo; quindi anche prima della morte del dott. Borsellino.

Della questione Contrada avrebbe parlato due volte con il dott. Gianni De Gennaro; questi nella prima occasione (collocata sebbene con incertezza nel luglio 1992) lo invitò a stare tranquillo perché non vi era nulla di concreto, nella seconda occasione (collocata pure con incertezza nel novembre 1992) invece De Gennaro non volle dirgli nulla.

Sicchè subito dopo Contrada avrebbe deciso di presentarsi spontaneamente al dott. Aliquò per rendere dichiarazioni.

Dopo la pubblicazione sulla stampa del contenuto di questo verbale di interrogatorio, il dott. Sinesio si presentò sollecitamente ai magistrati inquirenti (prima a quelli di Palermo, poi a quelli nisseni; cfr. verb. 18/6/1993 P.M. Caltanissetta) al fine di chiarire il suo comportamento con Contrada e di escludere recisamente di avergli fornito alcuna informazione prima della strage.

Sinesio spiegò di aver conosciuto Contrada nel corso di un incontro con Borsellino e con il Prefetto Voci presso l'Alto Commissariato (del quale si tornerà a parlare fra breve); raccontò pure di averlo reincontrato subito dopo la strage ad una cena occasionalmente organizzata dal comune amico Tonino De Luca per commentare l'accaduto, ma di non aver parlato affatto in quell'occasione delle dichiarazioni di Mutolo, delle quali peraltro non era neanche al corrente.

Di esse fu messo a parte successivamente dalla dott.ssa Alessandra Camassa, la quale a sua volta non gli indicò la fonte delle sue pur vaghe conoscenze.

A questo punto Sinesio, sconvolto dalla notizia, si preoccupò di avvisare subito l'amico De Luca perché stesse in guardia da Contrada. Una settimana dopo De Luca telefonò a Sinesio, dicendogli di aver riferito la cosa a Contrada e di aver appreso da lui che si trattava di una vicenda già chiarita; gli disse inoltre che Contrada avrebbe voluto incontrarli insieme per meglio spiegarne loro i termini. Poiché tutti e tre si trovavano a Roma, si videro presso lo studio di Contrada, ove quest'ultimo raccontò di essere andato da De Gennaro, che gli aveva assicurato di non sapere nulla delle dichiarazioni di Mutolo; successivamente Contrada lesse un atto giudiziario a firma del dott. Caponnetto nella parte in cui svolgeva delle considerazioni in ordine alla sua estraneità ad ambiente mafiosi.

Secondo la ricostruzione di Sinesio, *“Contrada concluse dicendo che in occasione di una cerimonia aveva incontrato il dott. Borsellino il quale gli aveva detto che avrebbe voluto parlargli. Da ciò Contrada deduceva che lo stesso Paolo Borsellino probabilmente lo avrebbe informato delle presunte dichiarazioni del Mutolo e ne traeva il convincimento che non doveva trattarsi di nulla di grave e serio”*.

Nell'interrogatorio del 7/4/1994, da lui stesso richiesto al P.M. nisseno dopo aver appreso dalla stampa delle indagini a suo carico per la partecipazione alla strage di Via D'Amelio, Contrada ha fornito indicazioni diverse in ordine all'epoca in cui avrebbe appreso le notizie relative alle dichiarazioni di Mutolo e più in linea con le ricostruzioni offerte da Sinesio e De Luca: *“desidero subito affermare che ho appreso questi fatti dopo che già si era verificata la strage di Via D'Amelio”*. Autorizzato dal P.M. a consultare le sue agende per essere più preciso, Contrada ha affermato che la sera del 22/7/1992 cenò alla Pizzeria Le Rocce di Mondello con il dott. Tonino De Luca e con il dott. Angelo Sinesio, ma in quella occasione si parlò solo della strage e non anche delle dichiarazioni di Mutolo; la sera del 26/7/1992, Contrada ebbe a Roma un incontro con De Luca: *“non ricordo con sicurezza”*, riferisce l'indagato, *“chi provocò l'incontro, forse fu lo stesso De Luca a cercarmi. Certo è che in quell'occasione De Luca, per la prima volta mi riferì delle accuse di Mutolo nei miei confronti. Ritengo – ma non posso essere più preciso – che De Luca mi abbia anche detto che fonte della sua conoscenza era il dott. Sinesio. Io comunque annotai nella mia agenda al giorno 26/7/92 soltanto la cena con De Luca senza alcun riferimento all'oggetto della conversazione.*

Il giorno successivo, come si può rilevare dalla annotazione sulla mia agenda mi recai alla DIA dove ebbi un colloquio con il dr. Gennaro al quale, tra l'altro, parlai di quanto avevo appena appreso circa le dichiarazioni del Mutolo. Dissi solo genericamente che Mutolo mi accusava e gli feci presente, raccontandogli particolareggiatamente dei miei precedenti rapporti con questa persona e con Rosario Riccobono suo capo famiglia, che il Mutolo aveva una serie di ragioni per odiarmi. Il dott. De Gennaro non mi diede alcuna indicazione particolare, né si adoperò per tranquillizzarmi. Se non ricordo male il dott. De Gennaro mi disse comunque che le accuse a mio carico non erano state ancora verbalizzate. (...) Mi recai alla DIA perché, ritengo da De Luca, avevo saputo che il Mutolo

era gestito da quella istituzione. Ad ogni modo quella stessa sera, come è sempre possibile rilevare dall'annotazione della mia agenda, mi incontrai a cena con De Luca e Sinesio. In quell'occasione parlammo anche delle accuse che Mutolo mi muoveva ed io dissi che ne avevo già parlato con De Gennaro”

Contrada ha giustificato le difformità tra questa versione dei fatti e quella precedente con un precedente errore di collocazione temporale, superato grazie alla consultazione delle sue agende e alla consultazione delle dichiarazioni di altre persone informate sulle vicende.

De Luca ha poi confermato (verb. 14/4/1994 P.M. Caltanissetta) di aver informato Contrada delle notizie fornitegli da Sinesio; ha collocato l'episodio nella settimana successiva alla strage di Via D'Amelio, ma ha sostenuto che subito dopo aver riferito le notizie a Contrada, vi fu una cena tra loro tre al ristorante “Le Rocce” di Mondello, nel corso della quale si discusse anche delle dichiarazioni di Mutolo.

Per quanto attiene a tale aspetto, giova ricordare che Sinesio in un altro interrogatorio (13/4/1994) ha poi ammesso che la sera della cena al ristorante “Le Rocce” egli parlò delle dichiarazioni di Mutolo a Borsellino, sebbene limitandosi a prefigurarle come un possibile movente della strage nell'ambito di una più complessa “pista politica”, da egli stesso ipotizzata; mentre ha continuato ad escludere di aver fatto cenno alle notizie di Mutolo su Contrada, visto che all'epoca gli era nota la collaborazione del detto mafioso ma non il loro contenuto specifico.

De Luca ha per contro dichiarato di non ricordare il secondo incontro avvenuto a Roma e di cui (sia pure con versioni difformi) hanno parlato sia Sinesio sia Contrada.

In ogni caso, pur nella difficoltà di acquisire un quadro univoco in ordine a contenuti e modalità degli incontri, quel che appare comunque certo alla luce delle dichiarazioni sopra riassunte e delle annotazioni dell'agenda dell'indagato è che essi sono avvenuti dopo la strage di via D'Amelio; non sussistono invece elementi idonei a ritenere che Contrada possa avere appreso da Sinesio notizie sulle dichiarazioni a suo carico di Mutolo in epoca precedente alla morte di Borsellino.

5. (Segue): d) incontri e presunti incontri di Contrada con Borsellino prima della strage

Nel verbale di interrogatorio del 27/1/1993, Bruno Contrada ha riferito dei suoi incontri con il dott. Borsellino nel 1992, sostenendo che ve ne furono tre.

Il primo sarebbe avvenuto presso la sede del SISDE di Roma tra aprile e maggio. L'incontro fu casuale: come ogni mattina, Contrada si era recato a conferire con il Direttore Prefetto Voci o con il Vice Direttore Prefetto Gianni e, quando giunse nell'anticamera comune agli uffici dei due funzionari, incontrò Borsellino che stava entrando proprio nella stanza di Voci; dopo circa 10-15 minuti anche Contrada fu invitato ad entrare. Nell'ufficio era presente anche il dott. Sinesio e si discuteva della sua destinazione dopo lo scioglimento dell'Alto Commissariato. Contrada ha affermato che in quell'occasione Borsellino fu molto cordiale con lui.

Tale circostanza è stata confermata sia da Voci sia da Sinesio; sarebbe insomma questa l'occasione nella quale Sinesio avrebbe conosciuto per la prima volta Contrada.

Il secondo incontro sarebbe avvenuto durante la Festa della Polizia tenutasi alla Caserma Lungaro di Palermo e si risolse in un semplice scambio di saluti.

La terza volta Contrada si sarebbe visto con Borsellino alla cerimonia del giuramento degli allievi della Polizia presso la stessa Caserma, nella prima decade di giugno; anche questo

incontro, secondo Contrada, fu breve e casuale e vi assistette anche il dott. Narracci che lo accompagnava.

L'indagato ha escluso qualsiasi incontro con Borsellino nel mese di luglio presso gli uffici del Ministero dell'Interno, così negando le circostanze riferite da Mutolo e dal M.llo Canale (sebbene – giova subito sottolinearlo – Canale non ebbe notizia precisa da Borsellino sul luogo e sul contesto dell'incontro e fu lo stesso teste a dedurre che l'incontro era avvenuto poco prima della strage); Contrada ha pure escluso di aver visto in quei luoghi il Prefetto Parisi, il quale sul punto ha fornito dichiarazioni concordi con quelle dell'odierno indagato. Ha invece affermato che nel 1992, e forse anche nel mese di luglio, si era recato al ministero per incontrare il Prefetto Pierantoni.

E' necessario per il momento soffermarsi allora sulla giornata del giuramento presso la caserma Lungaro, alla quale l'indagato era presente perché suo figlio era tra gli allievi della Polizia.

Giova ricordare che, dopo le prime dichiarazioni di Contrada, Sinesio aveva affermato di aver saputo da lui di un suo incontro con Borsellino, nel corso del quale il magistrato gli aveva manifestato il proposito di parlargli; circostanza questa che aveva fatto ritenere a Contrada che le dichiarazioni rese a Borsellino da Mutolo non dovevano costituire alcunchè di grave.

Sul punto Contrada ha completato e in parte rettificato la sua versione nell'interrogatorio del 3/4/1994, durante il quale gli sono state rappresentate le incongruenze della sua versione con quanto narrato da Sinesio. Contrada ha allora sostenuto che, durante la cerimonia, il dott. Lorenzo Narracci gli riferì di aver avuto l'impressione che il dott. Borsellino quel giorno volesse avere un abboccamento con lui; *“questo abboccamento”* – ha aggiunto – *“non vi fu mai”*.

Sentito il 14/4/1994, Narracci ha offerto una ricostruzione difforme da quella di Contrada, sebbene facendo presente al P.M. di non avere un ricordo particolarmente preciso. Ha difatti affermato di essersi recato alla cerimonia con Contrada e il capo centro del SISDE dott. Ruggeri e che, mentre Contrada si era per un attimo allontanato, Borsellino lo aveva cercato; Narracci allora aveva raggiunto Contrada e gli aveva detto che Borsellino gli voleva parlare. Contrada e Borsellino rimasero a colloquio per qualche minuto, mentre Narracci e Ruggeri si tennero in disparte. Nulla poi fu loro riferito del contenuto della conversazione da Contrada.

Successivamente all'udienza del 27/9/1994 dinanzi al Tribunale di Palermo, nel corso del processo a suo carico per il reato di cui agli artt. 110-416bis c.p. (fald. II, ff. 884 ss.), Contrada ha ulteriormente rettificato con dichiarazioni spontanee modalità dell'incontro e contenuto della conversazione; in quella sede ha sostenuto che fu lui stesso a trattenere Borsellino, incontrandolo alla fine della cerimonia, al fine di fargli conoscere suo figlio che aveva appena prestato giuramento come allievo della Polizia, cosa che avvenne di lì a poco; la conversazione proseguì con Borsellino, che ebbe parole di incitamento nei confronti del giovane.

Oltre ai profili non chiariti, relativi ai contenuti di questo incontro, bisogna tuttavia rilevare che vi sono altre fonti che consentono di ritenere accertato quantomeno che il dott. Borsellino abbia raccontato a diverse persone di aver incontrato al Ministero dell'Interno Bruno Contrada, in occasione di una trasferta per interrogare un collaboratore.

Chiare in tal senso sono – oltre a quelle di Mutolo e di Canale – le affermazioni del dott. Pietro Maria Vaccara (verb. 16/2/1998), il quale ha riferito una confidenza ricevuta da Borsellino circa un incontro inatteso con Contrada all'uscita dall'ufficio del capo della

Polizia Parisi. Il dott. Vaccara ha anche sottolineato il turbamento provocato nel dott. Borsellino da tale episodio.

In ogni caso l'accertamento di siffatta circostanza nessun dato ulteriore fornisce per sostenere l'ipotesi di un interesse autonomo o concorrente di Contrada nell'eliminazione del dott. Borsellino.

6. Gli elementi relativi alla presenza di Bruno Contrada in via D'Amelio subito dopo la strage: a) le dichiarazioni di Umberto Sinico e di Roberto Di Legami

Si è già ricordato in premessa che le indagini si erano concentrate sulle notizie circolanti in qualificati ambienti investigativi e riguardanti una presenza non istituzionale di Contrada sul luogo della strage ancor prima dell'arrivo della Polizia.

Era stato difatti il Cap CC Umberto Sinico a riferire di aver appreso da una fonte confidenziale che i primi agenti intervenuti avevano fermato e generalizzato una persona risultata essere Bruno Contrada e che essi avevano poi redatto una relazione di servizio.

L'informazione relativa alla presenza di Contrada in via D'Amelio fu dal cap. Sinico riferita a diverse persone; tra queste il cap. Adinolfi.

Il m.llo Canale ha sostenuto di aver appreso dal cap. Sinico anche l'identità dell'amico che gliel'aveva fornita, indicandolo in Roberto Di Legami, commissario di P.S. presso la Questura di Palermo. Sinico gli avrebbe anche detto che, secondo la sua fonte, la relazione di servizio che attestava la presenza di Contrada era stata poi soppressa da qualcuno dei superiori degli agenti che l'avevano redatto; a tali agenti sarebbe stato pure intimato di non fare mai parola con nessuno della cosa.

Il colloquio con il Cap. Sinico è stato temporalmente collocato da Canale in alcuni giorni dopo la strage e sarebbe avvenuto nei locali della sezione Anticrimine CC di Palermo.

Il cap. Sinico ha confermato di aver fornito tali informazioni al m.llo Canale, così come anche al dott. Antonio Ingroia, al Cap. Adinolfi, al cap. Del Sole e al Ten Ierfone.

Sinico ha poi manifestato in molte occasioni l'intendimento di non indicare la sua fonte e nel confronto con il M.llo Canale del 29/5/1998 ha negato che si potesse identificare nel dott. Roberto Di Legami. Il medesimo atteggiamento da parte di Sinico venne riscontrato nel corso dell'intercettazione appositamente predisposta nella sala dove egli, Di Legami e successivamente Canale avevano atteso, lo stesso giorno 29/5/1998, di essere sentiti dal P.M. nisseno.

In quell'occasione Sinico difatti aveva continuato a chiedere a Canale con atteggiamento incredulo come egli potesse ricordare di avergli sentito attribuire la notizia a Di Legami, ripetendogli che si stava sbagliando, che probabilmente era incorso in errore e che comunque a questa vicenda si stava dando un'importanza eccessiva (*“questa questione è una grandissima minchiata, perché o è Pappagone o è Satana, si mettessero d'accordo, ma possa essere uno così deficiente che va lì sul posto al momento che salta la bomba con quaranta macchine della polizia di servizio di pattuglia”*).

A questa obiezione Canale fa presente di contro che comunque gli risultava che era sparita un'agenda rossa portata sempre con sé dal dott. Borsellino e che, pur non potendo ritenere Contrada responsabile di questo occultamento, nessun altro momento come quello immediatamente successivo all'esplosione poteva essere più adatto a sopprimerla.

Si tratta effettivamente di una terza agenda del magistrato, dallo stesso portata sempre con sé, della quale tutte le persone a lui più vicine mantengono preciso ricordo e che mai fu rinvenuta.

Successivamente, il 6/6/1998, Sinico aveva depositato un proprio memoriale al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta nel quale spiegava di aver sino ad allora taciuto la sua fonte per tutelarla, e di aver negato che essa si potesse identificare in Di Legami durante il confronto con il Canale, anche perché escludeva di avergli potuto confidare quel nominativo. Affermava tuttavia che la fonte era effettivamente il dott. Roberto Di Legami e indicava come altra persona che era stata presente al colloquio nel quale il Di Legami aveva riferito la circostanza anche il Cap. Raffaele Del Sole.

Per contro Di Legami (verb. 29/5/1998) ha sostenuto di aver incontrato il Cap. Sinico dopo 10-15 giorni circa dalla strage insieme al Cap. Del Sole. Ha ripetutamente escluso di aver mai riferito a Sinico la vicenda relativa alla presenza di Contrada in via D'Amelio. Ha ammesso di conoscere i due ispettori, Alberghina ed Angelo, intervenuti nell'immediatezza in via D'Amelio, ma ha sostenuto che essi dopo molto tempo gli parlarono del loro intervento sul luogo della strage riferendo circostanze generiche e di nessun interesse investigativo.

Il P.M. ha delegato accertamenti affinché fossero individuate le utenze utilizzate da Di Legami e quelle utilizzate da tutti gli appartenenti alla Polizia di Stato che erano intervenuti in via D'Amelio subito dopo l'esplosione (cfr. nota della DIA del 29/6/1998). Non ha poi approfondito tale pista investigativa e la scelta appare ragionevole in quanto Di Legami ha ammesso di aver avuto contatti e colloqui con alcuni di loro anche a proposito della strage, sicché l'acquisizione del riscontro sull'esistenza di telefonate tra loro non avrebbe potuto ulteriormente accrescere il patrimonio conoscitivo sulla circostanza rilevante per questo procedimento, cioè la presenza di Contrada in via D'Amelio.

Non vi è ovviamente traccia agli atti della Polizia di alcuna relazione di servizio che attesti il controllo di Contrada sul luogo della strage e nessuno degli operanti della P.S. intervenuti sul posto ha riferito al P.M. di aver controllato lo stesso Contrada. Ma ciò potrebbe essere in linea con le iniziative dei non meglio individuati superiori che – secondo la confidenza raccolta da Sinico – avrebbero disposto la soppressione dell'atto e che avrebbero energicamente imposto il silenzio sulla circostanza ai loro dipendenti.

Si aggiunga in proposito che i componenti della volante 15 (Roberto Armetta, Francesco La Punta e Nicolò Mazzone), giunta sul posto mentre le auto erano ancora in fiamme, hanno riferito di aver effettivamente controllato due persone considerate sospette, ma che trattavasi di tali Discolpa e Di Bono, sui quali non furono acquisiti in seguito altri spunti investigativi. A prescindere dalla valutazione di attendibilità delle dichiarazioni di Di Legami, contrarie a quelle di Sinico e Canale, va comunque evidenziato che, anche a voler considerare vero che il funzionario di Polizia avesse confidato la notizia della presenza di Contrada sul posto, mancherebbe ogni prova della fondatezza di tale informazione. E per il contesto e le modalità con le quali tale presenza sarebbe stata rilevata e poi occultata non appare possibile svolgere qualsivoglia ulteriore accertamento per verificare la veridicità dell'episodio.

7. (segue): b) le dichiarazioni di Francesco Elmo

Elementi a sostegno dell'ipotesi accusatoria sono provenuti da Francesco Elmo, che ha anch'egli affermato che Contrada era presente in Via D'Amelio dopo la strage.

In seguito al suo arresto da parte dell'A.G. di Torre Annunziata, Elmo ha avviato un percorso di collaborazione con la giustizia, non privo per un verso di comportamenti ambigui, per altro verso di rivelazioni inquietanti; ha dichiarato di aver militato in una non meglio definibile "struttura" una parte della quale era costituita dall'organizzazione c.d. "Gladio", con collegamenti con i servizi segreti civili, agendo per lo più quale infiltrato

negli ambienti universitari di sinistra, e ha riferito una serie di circostanze nelle quali era coinvolto anche Bruno Contrada, alle cui dipendenze lo stesso Elmo avrebbe in più occasioni agito.

Egli ha inoltre riferito nei verb. del 2/6/1996 e del 2/6/1997 che, nella settimana precedente la strage di via D'Amelio, egli si trovava in S. Stefano di Camastra a casa sua ed era stato cercato insistentemente da una persona che lo sottoponeva a prestiti usurari, della quale ha sostenuto di non aver potuto mai conoscere il nome; questa persona stava a Palermo e lì gli fissava tutti gli appuntamenti.

Per il 19/7/1992, l'usuraio lo invitò a raggiungerlo alla Fiera del Mediterraneo. Elmo si sarebbe trovato così a percorrere la strada perpendicolare a Via D'Amelio, subito dopo l'esplosione e mentre ancora si levava molto fumo; preoccupato che i detriti potessero danneggiare la sua auto, cercò di invertire la marcia e si accorse che dal lato opposto al suo stava arrivando un'Alfa 33 forse bianca, poi fermatasi nei pressi dell'imbocco di via D'Amelio. Da quell'auto Elmo vide scendere a passo svelto una persona da lui riconosciuta come Bruno Contrada, che portava con sé un oggetto avvolto; lo sguardo del collaborante avrebbe incrociato quello di Contrada, circostanza questa che lo avrebbe assai inquietato e che lo avrebbe indotto ad allontanarsi al più presto.

Elmo ha tratteggiato scenari nei quali la "struttura" in cui egli avrebbe operato, anche sotto la direzione di Contrada, sarebbe stata interessata a diversi traffici illeciti, anche di carattere internazionale, ed avrebbe in qualche modo partecipato alla realizzazione di tutte le stragi e gli attentati a personaggi istituzionali operanti in Sicilia, che hanno segnato la storia italiana (dalla strage di Ustica a quella di Bologna, dall'omicidio di Mattarella a quello di Pio La Torre, dalla strage che ebbe come vittima il consigliere Chinnici al fallito attentato dell'Addaura).

Non può non essere sottolineata la sua precisa conoscenza di soggetti operanti nelle forze dell'ordine, nei servizi di sicurezza, nell'ambiente politico ed in quello economico, nonché la dettagliata indicazione di luoghi e circostanze, che caratterizzano le dichiarazioni, pure a volte mutevoli, del collaboratore in esame; sintomo evidente, ad avviso di questo Ufficio, di un qualche coinvolgimento di Elmo nelle vicende da lui narrate o quantomeno di suoi qualificati contatti con gli ambienti ai quali si riferisce.

Va tuttavia del pari sottolineato il comportamento non lineare di Elmo nella sua vicenda collaborativa in relazione anche alle informazioni riguardanti la presenza di Contrada sul luogo della strage.

Egli ha difatti indicato il suo coordinatore all'interno della "struttura" in tale Giuseppe Di Maggio, soggetto che costituiva anche la sua principale fonte circa i piani che venivano perseguiti; il sedicente Di Maggio è stato dapprima riconosciuto da Elmo nella foto del funzionario del SISDE Lorenzo Narracci, il quale ha sempre negato di conoscere il collaboratore.

E' stato quindi disposto il confronto tra Elmo e Narracci, ma nel corso di tale atto istruttorio, il collaborante ha ritrattato il precedente riconoscimento e ha poi indicato altro soggetto come identificabile nel Di Maggio.

Nel verbale dell'1/8/1997 P.M. Trapani, Elmo aveva nuovamente insistito nel fatto che la persona con la quale era stata posta a confronto non era Di Maggio, ma soggetto somigliante, dal nome "Lorenzo"; tale "Lorenzo" egli lo aveva visto operare all'interno della "struttura" e lo aveva in particolare scorto alla guida dell'autovettura che accompagnava Contrada il giorno della strage di via D'Amelio; Di Maggio invece, quel

giorno, mentre si allontanava dal teatro della strage, gli sembrò di vederlo affacciato dal terrazzo di uno stabile vicino all'Hotel Astoria

Successivamente, nell'interrogatorio del 3/10/1997 P.M. Trapani (e quindi in quello del 5/11/1997 P.M. Caltanissetta), Elmo ha denunciato che la sua ritrattazione in ordine al riconoscimento di Narracci era stata dovuta a condizionamenti e intimidazioni, rivoltigli anche attraverso telefonate pervenute su sue utenze cellulari note a pochissimi soggetti, nonché ad un comportamento chiaramente minaccioso adottato dal m.llo Ciuro, appartenente alla segreteria del dott. Ingroia. Ha quindi ribadito l'identificazione del Di Maggio in Lorenzo Narracci.

Va poi ricordato che nel corso del citato interrogatorio dell'1/8/1997, laddove, negando l'identificazione del Di Maggio in Narracci, aveva affermato che comunque quest'ultimo aveva accompagnato Contrada sul luogo della strage, Elmo ha riferito pure di aver visto correre nei paraggi anche il m.llo Ciuro della D.I.A. e di avergli parlato di questa circostanza, quando lo aveva rivisto durante la sua collaborazione; ha inoltre aggiunto che Ciuro gli diede piena conferma della cosa, dicendogli che si trovava casualmente in Via D'Amelio perché si era recato presso un suo appartamento a prelevare un regalo per la moglie che faceva il compleanno e riferendogli di aver visto le stesse persone.

Il mar. Ciuro, sentito sul punto, ha radicalmente escluso tale circostanza, negando pure di avere un appartamento nei pressi di via D'Amelio.

La vicenda delle minacce telefoniche al cellulare di Elmo (asseritamente subite il giorno prima del suo interrogatorio del 5/11/1997 davanti al P.M. di Caltanissetta) non hanno trovato univoco riscontro, in quanto, sulla base dell'elaborazione dei tabulati telefonici operata dalla Questura di Palermo (nota del 9/3/1998), la donna che tentò in due occasioni di parlare con lui aveva presumibilmente sbagliato numero; risultava difatti che dalla sua utenza frequentemente erano partite telefonate per un numero diverso solo per una cifra da quello attribuito ad Elmo. Sicchè l'episodio, pur riscontrato, prospetta la possibilità di un equivoco del collaboratore rispetto ai motivi e ai contenuti della telefonata ricevuta.

Le successive intercettazioni sull'utenza a lui in uso non hanno fatto emergere altri dati significativi.

Gli sdruciolevoli percorsi di indagine sulla valutazione dell'attendibilità di Elmo, soggetto ben informato ma dalla personalità complessa, vengono pertanto resi ancor più accidentati dall'insussistenza di precisi elementi di riscontro alle sue dichiarazioni.

Da tale fonte non giungono quindi indicazioni processualmente utili per ritenere accertata la presenza di Contrada sul luogo della strage.

8. (segue): c) gli accertamenti in ordine agli spostamenti di Contrada il 19/7/1992 e le dichiarazioni dello stesso indagato

Contrada ha energicamente negato di essersi trovato in veste non istituzionale sul luogo della strage subito dopo l'esplosione.

Secondo quanto da lui dichiarato e verificato dalle investigazioni, era in ferie dal 12 luglio 1992 ed era tornato a Palermo. Egli ha riferito (verb. 3/4/1994) che il 18 luglio rimase in casa tutto il giorno perché afflitto da eritema solare; la domenica 19 era uscito di casa nella tarda mattinata, si era recato a prelevare la sua amica Maria Poma e si era con lei diretta al porto di Palermo, dove aveva appuntamento con il suo amico Gianni Valentino e sua moglie per una gita in barca. Erano partiti intorno alle 13 e sulla barca, oltre a Contrada, la Poma, Valentino e la moglie c'erano anche due marinai. Valentino aveva frattanto preso appuntamento con un altro funzionario del SISDE, di cui si è parlato nel paragrafo

precedente, il dott. Narracci, il quale quello stesso giorno sarebbe uscito in mare a bordo della sua barca.

Dalle indagini emerge un risalente rapporto di amicizia tra Contrada ed il Valentino; risulta anche che quest'ultimo mantenga frequenti contatti con altri esponenti del SISDE, come ad esempio si ricava non solo dalle agende dello stesso Contrada, ma anche dai tabulati telefonici intestati al Valentino e all'esercizio commerciale di Palermo, di cui è titolare ("LE.GI." di Valentino s.r.l.) (nota del gruppo "Falcone e Borsellino" del 30/9/1997). Valentino inoltre era persona nota al collaboratore Calogero Ganci, che lo ha indicato come soggetto al quale esponenti della sua cosca in più occasioni si rivolsero per accedere ai favori del personale di Polizia (tra i Ganci e Valentino risultano frequenti contatti nel 1991; cfr. nota del gruppo "Falcone e Borsellino" del 30/9/1997).

Effettivamente dai tabulati relativi all'utenza del Valentino si ricava che il giorno della strage alle ore 12,46 egli aveva telefonato ad un'utenza cellulare intestata ad una società di copertura del SISDE ed in uso al dott. Narracci. Appena un minuto prima da quella stessa utenza, Narracci aveva effettuato una breve telefonata a Contrada.

Secondo il racconto di Contrada, l'incontro tra i due natanti avvenne al largo; nell'imbarcazione di Narracci, oltre a quest'ultimo, stavano il cap. Paolo Zanolari e altre due ragazze. Quindi pranzarono tutti insieme sulla barca di Valentino. Nel primo pomeriggio Narracci e Zanolari si allontanarono per accompagnare le due ragazze che erano con loro e ritornarono alle 16 circa. Ad un certo punto – prosegue Contrada – *“ è pervenuta ad uno dei cellulari in possesso del Valentino una telefonata della figlia di questi che lo avvertiva del fatto che a Palermo era scoppiata una bomba e comunque c'era stato un attentato. Subito dopo il Narracci, credo con il suo cellulare, ma non escludo che possa anche avere usato il mio, ha chiamato il centro SISDE di Palermo per avere informazioni più precise. Dapprima l'operatore che ha risposto non ha saputo dare alcuna indicazione. Successivamente si sono susseguite alcune telefonate su cui non riesco ad essere più preciso, forse anche con la Questura, di seguito alle quali abbiamo appreso che la vittima era stato il dott. Borsellino e che il luogo dell'attentato era via D'Amelio (...). Subito dopo Zanolari e Narracci andarono via ed io pregai il Valentino di accompagnarmi a riva. Giungemmo a riva, grosso modo, alle 18,30. Con la mia auto, dico meglio, con la Panda del SISDE di Palermo che avevo in uso, accompagnai la Poma a Mondello. Ritornai quindi a casa mia a cambiarmi e venni lì prelevato da un'auto del SISDE con personale del servizio da cui fui accompagnato, dapprima al centro SISDE in via Roma dove mi incontrai con Narracci insieme al quale (c'erano con noi altri due dipendenti del SISDE) ci recammo in via D'Amelio”*.

Contrada ha comunque escluso che dalla barca avessero visto o percepito alcunchè di quanto stava avvenendo in città, prima di ricevere la telefonata della figlia di Narracci.

Ha poi indicato l'orario in cui arrivò per la prima volta in via D'Amelio nelle ore 22,30 circa, precisando che, a causa del traffico fattosi caotico, molto tempo fu da lui impiegato per tutti quegli spostamenti. *“Ero con Narracci in veste ufficiale, per cui superai il cordone di sbarramento delle forze di polizia. Mi trattenni sul posto circa un'ora...”*.

Pienamente sovrapponibile a quella di Contrada è la ricostruzione fornita da Narracci sulla giornata del 19/7/1992.

Parzialmente difforme invece quella del Cap. Paolo Zanolari, il quale ha affermato che sulla barca di Narracci erano presenti solo loro due, nulla riferendo in ordine alle loro accompagnatrici; ha inoltre sostenuto che dalla barca sentirono l'esplosione e videro muoversi in velocità un furgone dei CC verso il centro di Palermo. A questo punto sarebbe

stato Contrada a telefonare al 113 e al Centro Operativo SISDE di Palermo attraverso il cellulare di Narracci per avere notizie sull'accaduto, senza tuttavia ancora sapere nulla della morte di Borsellino. Zanaroli ha sostenuto di avere anche lui telefonato con il cellulare di Narracci al 112 e ha dichiarato che Contrada era sprovvisto di telefono e che non usò quello di Valentino.

Ha confermato invece che egli e Narracci si allontanarono con la loro barca per dirigersi subito sul posto; lì essi si attivarono per le prime indagini. Zanaroli ha escluso di aver visto Contrada sul luogo della strage.

In realtà risulta con certezza che Zanaroli giunse sui luoghi il giorno della strage di via D'Amelio dopo poco tempo, ma il suo comportamento sul posto aveva sollecitato l'attenzione degli inquirenti per un particolare episodio; egli aveva difatti consentito senza alcun plausibile motivo che accedesse al luogo del delitto e che assistesse a conversazioni relative alle modalità di indagine tale Roberto Campesi, sedicente ex carabiniere dei gruppi speciali, sedicente collaboratore dei servizi segreti, il quale aveva intessuto con lui e con altri esponenti delle forze dell'ordine rapporti di frequentazione e di asserita collaborazione (anche quale animatore della fondazione "Antonio Montinaro" da lui costituita allo scopo di sensibilizzare le autorità a far luce sulla strage di Capaci), ma che era soggetto comunque privo di qualsiasi titolo per partecipare alle attività in corso.

Dall'esame dei tabulati telefonici non risulta, come asserito da Zanaroli, che dall'utenza cellulare di Narracci siano state effettuate chiamate né al 112 né al 113 subito dopo le ore 16,58 del 19/7/1992 (cfr. nota del Gruppo investigativo "Falcone e Borsellino" del 13/9/1993).

Risulta invece che Contrada con l'utenza cellulare n.0337/735229 ha intrattenuto una conversazione telefonica con l'utenza installata presso al propria abitazione dalle ore 15,56 per circa due minuti e con l'utenza di Maria Poma dalle ore 18,06 per un minuto e venti secondi. Si evince inoltre che alle ore 17,00 e alle ore 17,51 Contrada ha chiamato il centralino del centro SISDE di Palermo (nota della Questura di Palermo in data 19/5/1993).

Inoltre dall'utenza di Valentino risultano essere partite una telefonata alle ore 17,52 verso il 112 (Pronto intervento dei Carabinieri) e alle 17,54 verso l'utenza del centro SISDE di Palermo.

In ogni caso, anche le rilevate marginali discordanze non forniscono alcun concreto apporto all'ipotesi accusatoria del coinvolgimento di Contrada nel delitto di via D'Amelio e non offrono spunti per ulteriori utili investigazioni; persino l'escussione delle altre persone (non tutte identificate) che, secondo le pur difformi versioni sinora evidenziate, sarebbero state presenti alla gita in barca, qualsiasi cosa essi riferissero, non basterebbe a sanare la carenza della prova in ordine all'originaria *notitia criminis* costituita dalle dichiarazioni del Cap. Sinico e da quelle del collaboratore Elmo.

9. Conclusioni

Le complesse indagini svolte non hanno consentito di dare sviluppo ai gravi elementi di sospetto che avevano giustificato l'avvio del procedimento, rivelando anzi un quadro contraddittorio, nel quale anche gli apporti difensivi spesso non hanno introdotto elementi inconfutabilmente chiarificatori.

Sussistono elementi univoci in ordine alla circostanza che Mutolo riferì a Borsellino di poter parlare di fatti relativi a Contrada, pur sottraendosi alla verbalizzazione, che questa circostanza turbò molto il magistrato e che questi si affrettò a mettere a parte della cosa

diversi tra collaboratori e colleghi, senza peraltro rivolgere loro alcuna esplicita richiesta di riserbo sulla confidenza loro affidata.

Non sussistono elementi univoci circa il fatto che Contrada ebbe a conoscere delle dichiarazioni di Mutolo su di lui in epoca antecedente alla strage.

Da diverse fonti provengono indicazioni circa un incontro di Borsellino con Contrada al Viminale, che avvenne subito dopo tali dichiarazioni e che inquietò molto il magistrato per ragioni non del tutto chiare.

Magmatico e non riscontrato da elementi di certa veridicità il materiale probatorio in ordine all'asserita presenza di Contrada in veste non istituzionale subito dopo la strage in via D'Amelio; sussistono anzi elementi in senso contrario, visti i principi di riscontro alla ricostruzione dei suoi spostamenti il giorno della strage, fornita dallo stesso indagato.

Le articolate investigazioni sinora svolte non appaiono allo stato suscettibili di ulteriore approfondimento. Anche le notizie ricavate dall'approfondita cernita dei dati provenienti dai tabulati telefonici dell'indagato e delle utenze di persone e istituzioni a lui vicini, laddove profilano qualche spunto indiziario, non sembrano poter essere emancipati dall'embrionale stadio di elemento di vago sospetto.

In questo versante di indagine si era inserita tra l'altro la constatazione del fatto che il castello Utveggio, sito nel crinale del Monte Pellegrino antistante la zona dell'esplosione, poteva essere stato un utile luogo di osservazione per la preparazione dell'attentato; era stato allora disposto l'accertamento delle utenze telefoniche disponibili all'interno della struttura, dei soggetti che ne facevano uso e delle utenze che si mettevano in contatto con esse.

Da un'utenza installata nel castello per gli uffici del CERISDI e che era in uso a Salvatore Coppolino, ex ufficiale dei CC, collaboratore esterno dell'ente ed assistente personale del suo presidente Dott. Pietro Verga, risultavano essere partite diverse telefonate (una delle quali il 4/5/1992) verso utenze intestate alla G.A.T.TEL. s.r.l., via Roma 467 Palermo e alla G.U.S., via Roma 457, Palermo, società di copertura del centro SISDE di Palermo; queste ultime utenze risultano essere state chiamate ovviamente anche da Narracci e da Contrada. E' stata pure rilevata una telefonata ad un'utenza del CERISDI (in data 6/2/1992 per la durata di circa 4 minuti) e nello stesso giorno anche a Vincenzo Paradiso, responsabile area servizi generali della stesso ente, da parte di Gaetano Scotto, esponente della cosca mafiosa dell'Arenella e poi coinvolto insieme al fratello Pietro in altri procedimenti aventi ad oggetto la strage di Via D'Amelio.

La vaghezza del dato, pure inquietante, non vale ad irrobustire il carente quadro probatorio sinora delineato.

P.Q.M.

Visti gli artt. 408 e 411 c.p.p., 125 disp. Att. c.p.p.,

DISPONE l'archiviazione del procedimento e la trasmissione degli atti al P.M. Caltanissetta, 8/1/2002

IL GIUDICE

- dott. Giovanbattista Tona -